

# SEDICI ANNI DOPO

## Il dolore dei famigliari

Il cold case della Barca

### Una partita a scacchi con la giustizia

Gilberto Dondi



**L**a morte della vittima fu giudicata naturale, quando in realtà la donna era stata strangolata. Un errore macroscopico del medico legale, che diede un bel vantaggio all'assassino. All'inizio si parlò di una rapina finita male, di ex badanti che nutrivano risentimento verso la Balani, poi però le indagini puntarono su Rossi. Fu così che si delinearono i due protagonisti. Il carnefice e la vittima. Lui, 45 anni, il commercialista figlio d'arte, ex studente modello del Galvani, ex campione di pallavolo, ora professionista affermato con la famiglia perfetta, una moglie e sei figli. Un'immagine solo di facciata, si scoprirà poi. Lei, 70 anni, sposata a un ex costruttore edile più anziano: una coppia che viveva in un modesto appartamento di periferia ma che in banca aveva un conto milionario. I soldi, punto di partenza e detonatore del delitto. Già, perché si scoprì che Rossi doveva a Vitalina tanti, tantissimi soldi. Due milioni di euro, che lei gli aveva dato da investire e lui aveva sperperato. Ecco, il movente astronomico. Da qui parti una sfida, una 'partita a poker' fra inquirenti e indagato capace di appassionare e dividere mezza Bologna. Rossi ce la mise tutta per sembrare colpevole. Conservò la pagina dell'agenda in cui Vitalina aveva scritto le somme che lui le doveva all'interno di un dizionario trovato nel suo studio. A che voce era conservata? Alla voce 'delitto'. E qual era la password del suo pc? 'Landru', come il nome del serial killer francese dei primi del '900. E questi erano solo alcuni degli elementi a suo carico. Ma a che gioco giocava Rossi? Senza quella pagina scritta da Vitalina sarebbe ben più complicato incastrarlo. E allora perché conservarla? E perché usare proprio quella password? Per sfida, secondo i giudici. Perché Rossi pensava di essere più in gamba della polizia e della Procura. Una sfida da cui uscì sconfitto. Fine della storia? Sembra di no. «C'erano dei debiti, ma non ho ucciso Vitalina - disse Rossi piangendo durante il primo processo -. Chi uccide un'altra persona è un mostro». Ora si torna in aula. La partita a scacchi ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Rossi, l'assassino

19 LUGLIO 2006

Il medico legale Giuseppe Fortuni effettua l'autopsia di routine e scopre che la donna è stata strangolata

10 GENNAIO 2007

Andrea Rossi, il commercialista della vittima, viene arrestato con l'accusa di omicidio

9 GIUGNO 2010

Sentenza definitiva di condanna: ergastolo ad Andrea Rossi

AGOSTO 2006

L'indagine abbandona la 'pista badanti' per imboccare quella del movente economico



In questo lasso di tempo, nel corso del processo viene fissato l'orario della morte di Vitalina

Il consulente della difesa, in base alle nuove evidenze medico-legali, sposta l'orario della morte di almeno 6 ore: questo scagionerebbe Andrea Rossi



La casa della vittima, in via Battindarno

# In casa Balani la vicenda è chiusa «Le sentenze hanno già parlato»

Le parti civili sull'istanza di revisione del processo che portò alla condanna del commercialista Rossi

di Nicola Bianchi

**Caso chiuso.** «E basta parlare». Perché, fanno sapere da casa Balani, «hanno già parlato anche troppo le sentenze». Le quali «non hanno lasciato dubbi», tradotto: Andrea Rossi è responsabile dell'omicidio di Vitalina Balani, condannato all'ergastolo in via definitiva. Stop. Dieci le parti civili ai quali è stato notificato il decreto di citazione a giudizio davanti alla Corte d'Appello di Ancona, chiamata a pronunciarsi sulla revisione del processo, richiesta dall'avvocato Gabriele Bordini per il 54enne commercialista e padre di sei figli. Alcune di quelle parti oggi non ci sono più, decedute negli anni, altre hanno 'archiviato' nella loro mente la tragedia, altre ancora non vogliono più sentire nominare il nome di Rossi. E hanno annunciato - a meno di novità nelle prossime settimane - che non si presenteranno il 16 gennaio davanti ai giudici marchigiani, facendo così saltare

ogni tipo di contraddittorio. «**Da parte** nostra - spiega l'avvocato Francesco Cardile per alcune nipoti della vittima - la vicenda è chiusa, non ha più nulla da dire. Prove nuove per fare un nuovo processo non ci sono, basta leggersi le sentenze dei tre gradi di giudizio. Su questa tragica storia è stata già scritta ampiamente la parola fine». Sponda opposta, una cosa è certa: Andrea Rossi non è uno che si rassegna e dopo 15 anni di carcere continua a combattere. Nel tempo ha impugnato qualsiasi atto, ricorrendo addirittura alla Corte europea dei diritti dell'uomo, rivolgendosi nell'attesa pure al tribunale di Sorve-

**“ Non ci sono prove inedite che portino l'assassino di nuovo in tribunale ”**

glianza per strappare uno sconto di pena. Ma nulla. Oggi ecco la nuova mossa che se verrà accolta all'inizio dell'anno avrà del clamoroso. **Perché**, spiega Bordini che ha depositato un documento di oltre 70 pagine, «nuovi elementi, suffragati dall'evoluzione degli studi della medicina legale, ci sono e permettono di spostare in avanti di almeno sei ore l'orario della morte di Vitalina. Il mio assistito non poteva essere nella casa di via Battindarno (luogo dell'omicidio), perché si trovava a un convegno, in mezzo a decine di persone, lo proveremo». Poi le macchie ipostatiche su un braccio della vittima, anormale rispetto alle altre rinvenute sul cadavere al momento del ritrovamento. Dopo che l'autopsia dimostrò che la morte avvenne per strangolamento, le prime indagini avevano puntato sui badanti romeni della vittima. Ma sei mesi dopo, emersero degli ammanchi dai conti di Vitalina. Due milioni di euro, che la donna aveva dato da investire

al commercialista Rossi, che considerava persona di fiducia. «Soldi mai più restituiti». **Quindi** ecco il movente. Perché Rossi, raccontò un familiare nell'immediatezza dell'arresto, «non era solo il commercialista di Vitalina e dell'anziano marito disabile, Aldo Fabbiani, ma qualcosa di molto più. Un amico di famiglia». Per la famiglia della vittima, insomma, «tutto torna», perché quel prestito non venne investito né restituito, e di fronte alle richieste della donna, lui perse la testa e la strangolò. Scrisse il giudice Maurizio Passerini, estensore della sentenza d'appello: «L'immagine con la quale Rossi ha sempre cercato di presentarsi, quella di persona tranquilla, proba, generosa, sempre pronta a correre in aiuto del prossimo, è assolutamente falsa. Il ritratto che esce dal processo - aggiunse - è in realtà quello di una persona che vive di inganni, animata da insaziabile cupidigia di denaro che subito dilapida». Un «lupo - conclude - travestito da agnello».